

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

23.2 – 2017



EDIZIONI QUASAR

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Anna Maria Belardinelli, Savino di Lernia, Marco Galli, Giuseppe Lentini,
Laura Maria Michetti, Giorgio Piras, Marco Ramazzotti, Francesca Romana Stasolla,
Alessandra Ten, Pietro Vannicelli

Comitato scientifico

Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn), Corinne Bonnet (Toulouse),
Alain Bresson (Chicago), M. Luisa Catoni (Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne),
Andrea Giardina (Pisa), Michael Heinzelmann (Köln),
Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene),
Avinoam Shalem (Columbia University), Tesse Steck (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione

Laura Maria Michetti

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO
BRITISH SCHOOL AT ROME
11 GENNAIO 2016

Gli artigiani e la città.
Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C.
nell'Italia centrale tirrenica

a cura di M. Cristina Biella, Roberta Cascino
Antonio F. Ferrandes, Martina Revello Lami

MARIA CRISTINA BIELLA – MARIA ANNA DE LUCIA BROLLI –
LAURA MARIA MICHETTI – PIERGIUSEPPE POLEGGI

DALL'INTERNO DELLA *CHAÎNE OPÉRATOIRE*:
ATTIVITÀ PRODUTTIVE TRA PUBBLICO E PRIVATO A *FALERII*
DALL'ETÀ TARDO ARCAICA AL PERIODO ELLENISTICO*

La città di *Falerii* ha l'indubbio privilegio di essere stata indagata a più riprese, pur in modo non sistematico, nel corso degli ultimi circa 150 anni¹. Un progetto di ricerca, ospitato dalla University of Southampton e dalla British School at Rome, mira a riconsiderare questi vecchi e meno vecchi interventi con il fine di fornire un quadro aggiornato e una lettura critica dello sviluppo urbano dell'antica "metropoli" falisca in un periodo compreso grossomodo tra l'VIII sec. a.C. e quel 241 a.C., ancora da comprendere bene nel dettaglio dal punto di vista archeologico e momento in cui, secondo le fonti storiche, dovremmo riconoscere una cesura netta dell'abitato².

Nel quadro emerso da questa ricerca, un ruolo non secondario è svolto dalle testimonianze relative alla sfera produttiva. E i dati in nostro possesso sono al momento piuttosto significativi, distribuiti topograficamente e cronologicamente, in modo tale da poterci permettere un primo tentativo di ricostruzione della sfera delle attività artigianali nel principale centro falisco dalla fase tardo-arcaica al pieno periodo ellenistico. Questo tipo di testimonianze è legato principalmente alla produzione fittile, sia a quella di vasellame (prevalentemente da mensa), sia a quella a destinazione pubblica (mi riferisco alla ricca produzione coroplastica connessa con le decorazioni di edifici sacri) e in minor misura a quella votiva. Un capitolo a sé è poi quello che deve essere dedicato alla "produzione" di materiali litici utili ai vari aspetti dell'edilizia urbana.

In questa parte introduttiva è nostra intenzione delineare un quadro di sintesi di quanto noto, seguendo un'organizzazione topografica e cronologica. Si rimanda invece alla seconda parte dell'intervento e ai contributi su tematiche specifiche presentati in questo stesso volume in relazione al comparto falisco per alcune considerazioni più dettagliate inerenti contesti particolarmente significativi e i dettagli tecnici ad essi legati³.

Le attività artigianali connesse con le produzioni ceramica e coroplastica al momento note a *Falerii* sono concentrate tutte in ambito urbano, sul *plateau* di Civita Castellana e su quello di Vignale (*Tav.* VIII, entro circoletto e rettangoli). Diversa ovviamente invece la questione per quanto concerne l'attività di estrazione di materiale litico per scopi edili, che trova il suo fulcro in un'area extraurbana comprensibilmente prossima al centro abitato, praticamente a ridosso dell'anello di necropoli che cinge la città (*Tav.* VIII, n. 122, evidenziato anche con una stella), ma che significativamente è nota, pur qualitativamente e quantitativamente in modo differente, anche in ambito pienamente urbano (*Tav.* VIII, nn. 13 e 15 evidenziati anche con una stella).

¹ Un quadro riassuntivo delle indagini condotte è stato presentato in anni recenti in DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012, da integrare in parte con BIELLA 2017 (Dissertation).

² Il progetto, dal titolo *Giving Voice to an ancient city: the case of Falerii Veteres*, avviato nel 2011, è ora in via di conclusione. I primi esiti sono stati presentati in BIELLA 2016 e sono presentati in modo complessivo in EAD. 2017 (Dissertation). Sul non semplice rapporto tra dato archeologico e dato storico in merito al momento della conquista romana di *Falerii* si veda LAURENCE 2012, pp. 8-12 e per considerazioni a più ampio raggio LIPPOLIS 2016.

³ Vd. in questo stesso volume i contributi di M.C. BIELLA - L.M. MICHETTI, *Gli strumenti della produzione ceramica: appunti per uno studio tipologico*; C. CARLUCCI - M.A. DE LUCIA BROLLI, *La città e gli edifici pubblici: matrici di terrecotte architettoniche da Falerii*; G. CHILINI - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Una cava di tufo alle porte di Falerii*.

Nel primo caso sul *plateau* di Civita Castellana sono attestate almeno due aree legate alla manifattura ceramica (*Tav. VIII*, nn. 2 e 10, entro circoletto) e altri indizi ci suggeriscono di propendere per un “tessuto produttivo” piuttosto diffuso (*Tav. VIII*, nn. 5, 13, 11 e 17, entro rettangoli)⁴.

In particolare in località Scasato un contesto scoperto agli inizi del XX secolo ci ha restituito gli unici resti di strutture legate al processo produttivo (*Fig. 1*)⁵: una vaschetta in spezzoni di tufo (*Fig. 1*, entro rettangolo) delle dimensioni di m 0,70 x m 1,25 per la decantazione dell’argilla e una platea di tegole (*Fig. 1*, entro rettangolo tratteggiato), messe in opera capovolte e con i denti tagliati, alloggiata su uno strato di preparazione composto da tufo sminuzzato e pressato⁶. Questa struttura presentava una pendenza, probabilmente utile per il deflusso dei liquami, ed era in connessione con una sorta di “pozzo” a collo di bottiglia⁷. Al momento dello scavo vennero raccolti resti dello strumentario da fornace (sostegni di varie forme e dimensioni) (*Fig. 2*, a-i) e una ingente quantità di scarti di lavorazione, ascrivibile, stando alla descrizione di A. Pasqui, a vasellame da mensa (tarde figure rosse, ceramica sovradipinta e a vernice nera)⁸. La revisione dei pochi materiali acquisiti dallo Stato italiano ha portato al riconoscimento anche della produzione di bucchero

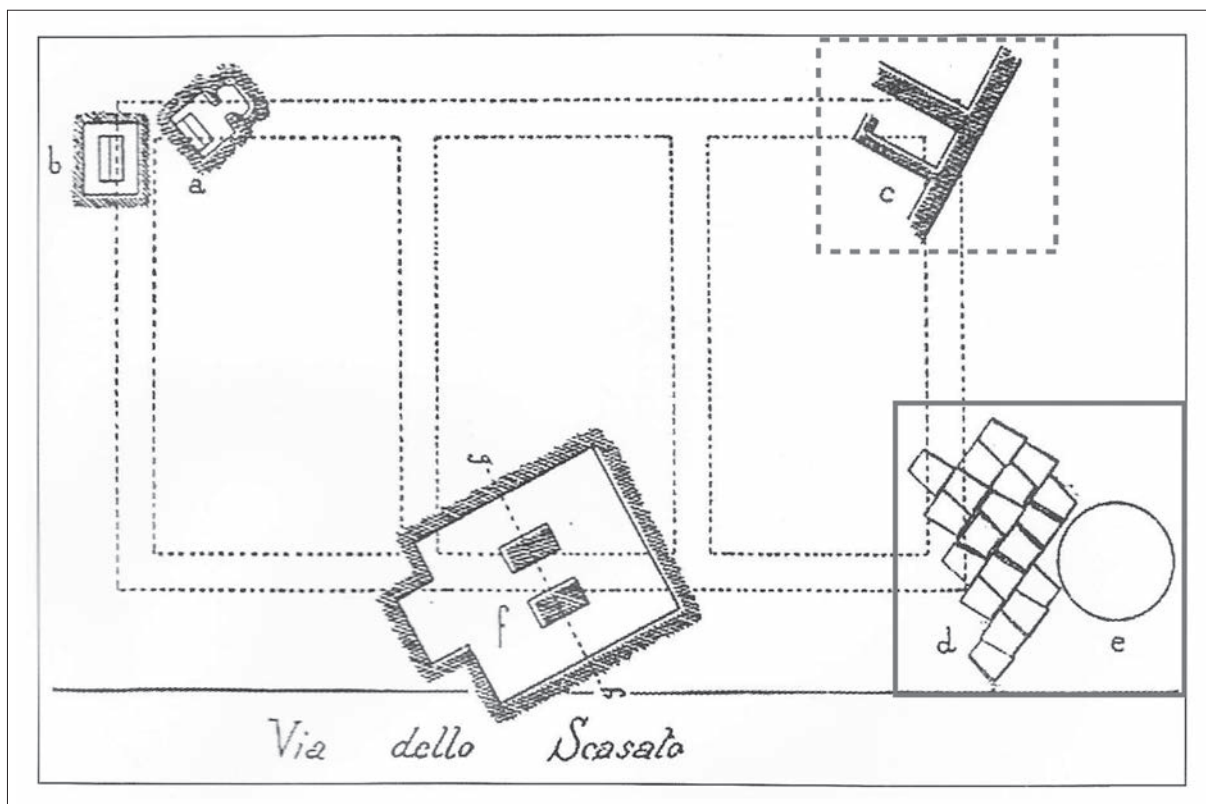


Fig. 1 – Planimetria delle strutture rinvenute nei terreni di proprietà dei sig.ri Paolelli (da PASQUI 1903).

⁴ Al di là dei contesti di via Gramsci (*Tav. VIII*, n. 11) e delle indagini nell’appezzamento di terreno a nord di via dello Scasato nelle adiacenze della chiesa di S. Chiara (*Tav. VIII*, n. 13), su cui ci focalizzeremo nella seconda parte del presente contributo, si devono infatti ricordare un sostegno da fornace ad anello durante gli scavi del 2003 nell’area della ex fabbrica Coletta, ove nel 1924 erano venuti alla luce i resti del tempio noto in letteratura come Scasato 2 (*Tav. VIII*, n. 5) (M.A. DE LUCIA, in DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012, p. 29) e un notevole complesso di matrici per ottenere terrecotte architettoniche e materiale votivo da Vignale (*Tav. VIII*, n. 17) (su cui da ultimo in questo volume il contributo di C. Carlucci e M.A. De Lucia Brolli).

⁵ Il contesto è stato edito per la prima volta in PASQUI 1903 e analizzato più recentemente in BIELLA 2004, pp. 330-338; BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 878-879 e M.C. Biella in DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012, p. 19.

⁶ PASQUI 1903, p. 456.

⁷ PASQUI 1903, p. 457.

⁸ PASQUI 1903, pp. 456-457.

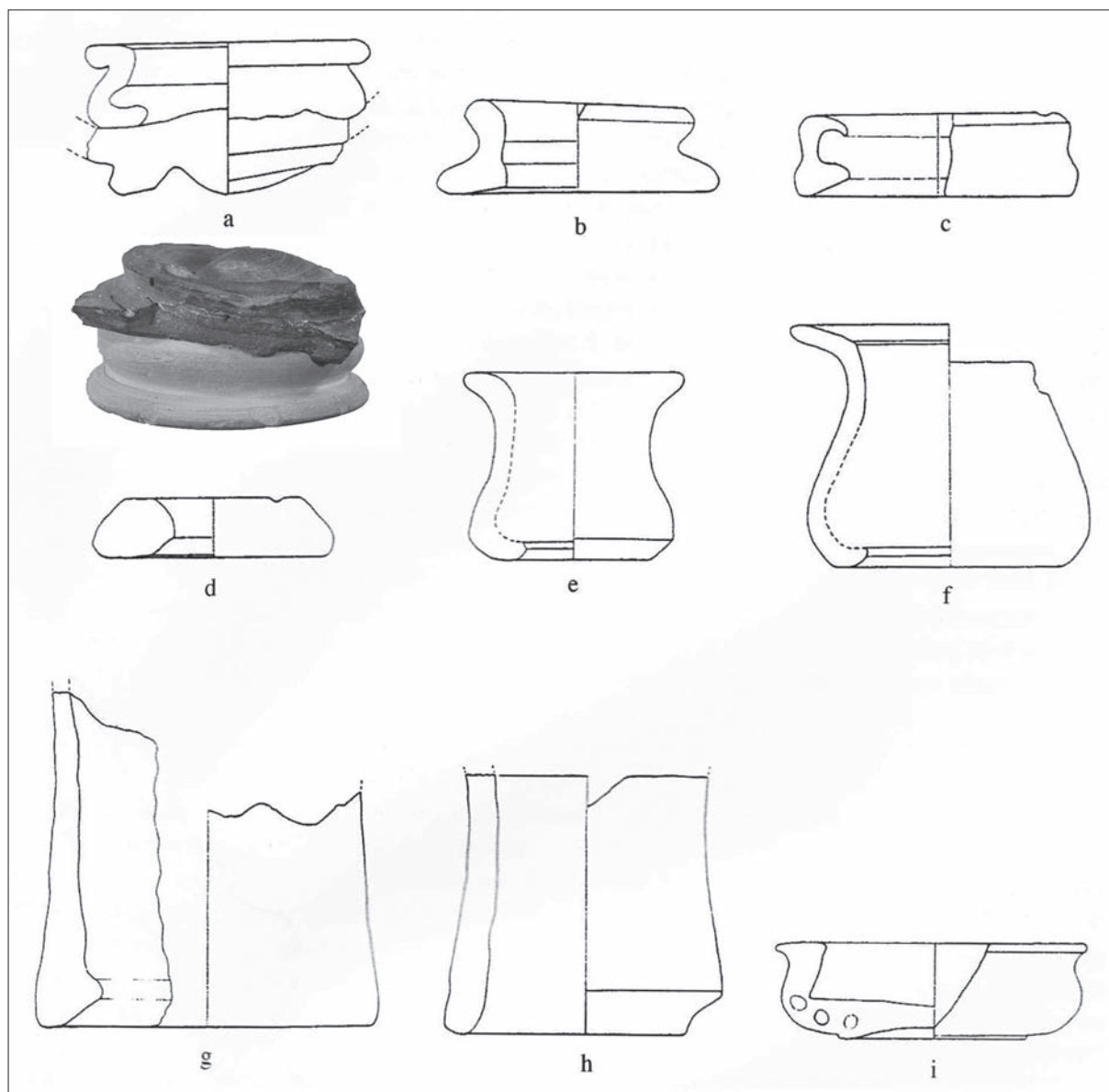


Fig. 2 – Distanziatori da fornace rinvenuti in loc. Scasato nei terreni dei sig.ri Paoletti (rielab. da BIELLA 2004, fig. 6).

tardo, riconducibile alla cosiddetta *domestic ware* di T.B. Rasmussen (Fig. 2, a)⁹. Si tratta quindi di un contesto produttivo attivo almeno tra la fase tardo-arcaica e l'età ellenistica. Non è da escludere poi, considerando che la comprensione della stratigrafia di età preromana è limitata dalle stratificazioni di epoca successiva, che l'area artigianale fosse sensibilmente più estesa e interessasse una porzione più ampia della loc. Scasato (Tav. VIII, n. 13 entro rettangolo), se ad essa devono essere ricondotte le pur scarse testimonianze rinvenute in uno scavo condotto nel 1992 per accertamenti preventivi nell'orto della Chiesa di S. Chiara¹⁰. Ci si riferisce soprattutto alla platea di tegole con evidenti tracce di combustione, mal conservata, nel lato ovest dell'area indagata (Fig. 3, dettaglio).

Penso che sia utile ricordare come queste “tracce produttive” si collochino in un'area in cui la città ha investito molto dal punto di vista pubblico, con l'erezione sin dal periodo tardo-arcaico

⁹ BIELLA 2004, pp. 332-336; RASMUSSEN 1979, pp. 123-127.

¹⁰ Per un'analisi preliminare delle indagini vd. M.A. DE LUCIA BROLLI, in BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 879-882; M.A. DE LUCIA BROLLI, in DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012, pp. 27-28.

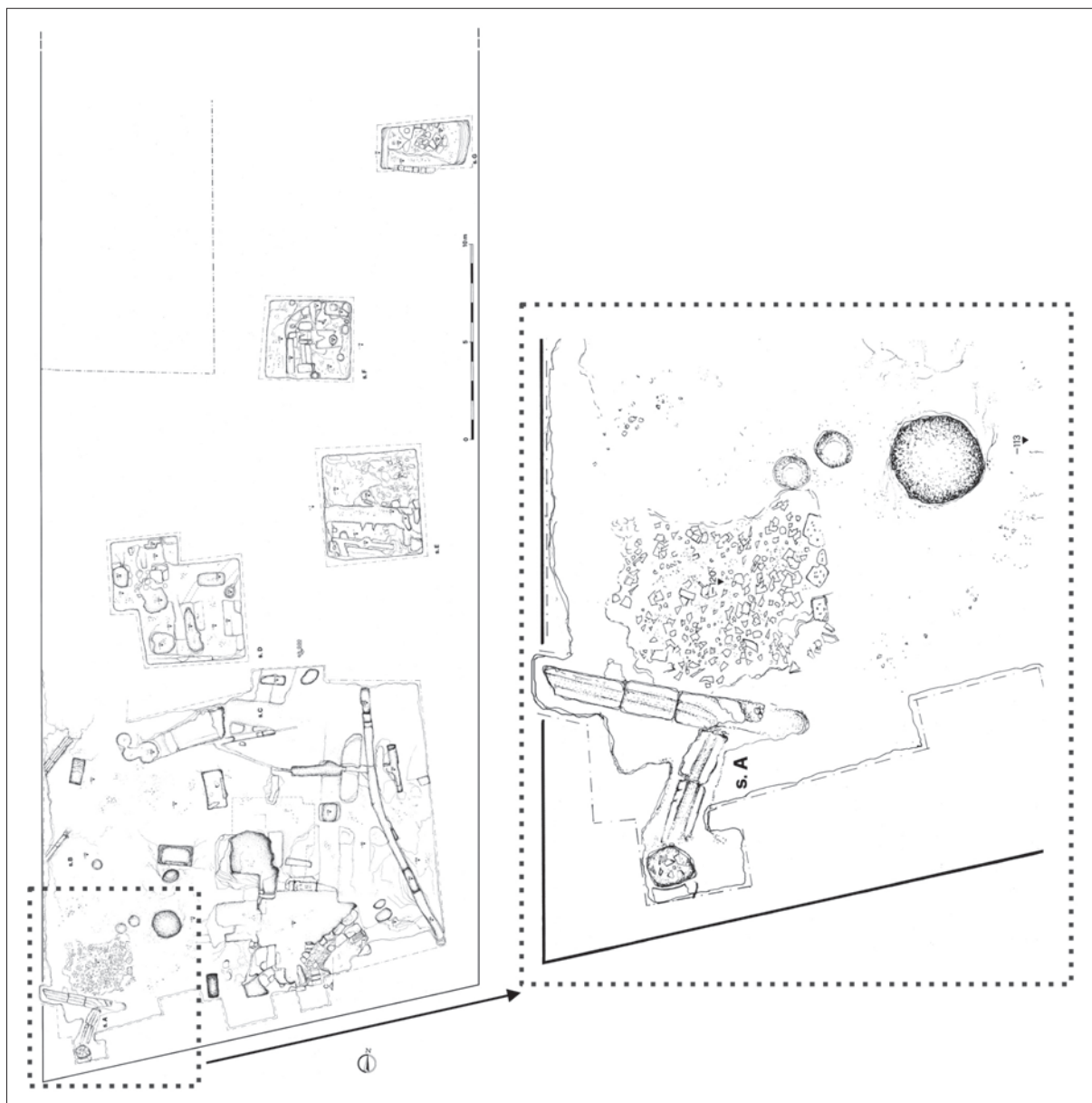


Fig. 3 – Planimetria delle indagini condotte nel 1992 a nord di via dello Scasato (ril. SABAP-Rm-Met).

di edifici a carattere sacro, connotati da imponenti sistemi decorativi (via Gramsci, Fondo Belloni) e con una continuità in questo tipo d'investimenti che arriva sino al IV sec. a.C. (Scasato 2 e Scasato 1) e oltre¹¹.

Nettamente più ricca – e su questo contesto in particolare si tornerà a breve nel dettaglio – è la situazione emersa nel 1999 in occasione di uno scavo di tutela nella porzione occidentale dell'abitato antico – per noi sino ad oggi quasi del tutto muta poiché occupata dall'insediamento medievale e poi dall'abitato odierno – (Tav. VIII, n. 10 entro circoletto) e che attesta, pur nella sostanziale assenza di strutture, l'indubbia presenza nell'area di *atelier* dediti alla produzione di vasellame fine

¹¹ Per un recente quadro riassuntivo di quanto avviene nell'area si vedano con bibl. prec. M.A. DE LUCIA BROLLI, in DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012, pp. 24-26 (via Gramsci), 29-30 (ex orto Belloni), 28-29 (ex Fabbrica Coletta) e M.C. BIELLA, *ibid.*, pp. 17-21 (Scasato 2 e 1 ed area dell'ex Fabbrica Coletta).

da mensa (figure rosse, sovradipinta, vernice nera, ...) e votivi in un periodo compreso grossomodo tra il IV e almeno il III sec. a.C.¹².

Dal punto di vista dell'inquadramento topografico, mi limito qui a ricordare come questi *atelier*, di cui non possediamo una localizzazione precisa "al metro", per via delle modalità con cui è stato necessario provvedere alle indagini, ma che dovevano comunque insistere nell'area, occupino una posizione topograficamente significativa, vicino a uno degli accessi/uscite principali della città. Oggi questa caratteristica non è forse più pienamente apprezzabile per via di interventi urbanistici che si sono succeduti nel corso del tempo, ma lo era ancora da parte degli Autori della Carta Archeologica *in primis* e poi anche da M.W. Frederiksen e da J.B. Ward Perkins. Si tratta di un percorso a lungo raggio che, prendendo le mosse dal settore sud-occidentale del *plateau* di Civita Castellana attraverso la cosiddetta Porta Lanciana doveva connettere tra l'altro *Falerii* a Nepi¹³.

Appare più complessa dal punto di vista della localizzazione e in parte dell'interpretazione la testimonianza di Vignale (*Tav.* VIII, n. 17), dove è invece attestata la presenza massiccia di matrici legate alla produzione di terrecotte architettoniche, già note in letteratura, ma forse sino ad oggi non ancora adeguatamente valorizzate¹⁴, che pare indiziare la presenza nei pressi di una delle principali aree santuariali di *Falerii*, secondo uno schema ben consolidato¹⁵, delle fabbriche legate alla produzione delle terrecotte degli edifici sacri, ma anche forse del luogo di stoccaggio delle matrici utili alle operazioni di manutenzione ordinaria degli edifici sacri stessi.

Per quanto riguarda invece l'attività di cavatura del materiale litico a fini edilizi, le indagini hanno evidenziato una situazione organizzata in modo duplice. Da un lato infatti la recente scoperta di una vasta area di cava, ubicata nell'area immediatamente a occidente della necropoli di Valsiarosa (*Tav.* VIII, n. 122, area retinata e segnalata con una stella) e di cui si dà conto in questo stesso volume per la prima volta in modo estensivo¹⁶, ha messo bene in evidenza il ruolo giocato dalla prima fascia extraurbana nelle attività connesse alla produzione di materiali legati alla costruzione delle infrastrutture della città (mura, strutture idriche, ecc.), ma probabilmente anche all'erezione degli edifici a carattere pubblico (e privato?¹⁷), almeno in quella fase di grande rinnovo edilizio prima e consolidamento della "forma urbana" poi, databile nei secoli V-III a.C.¹⁸. Dall'altro le testimonianze di attività di cavatura riscontrate a più riprese sul *plateau* di Civita Castellana (*Tav.* VIII, nn. 13, 14, 15 segnalate con stelle) e relative ad interventi assai più limitati e con ogni probabilità funzionali da un lato al livellamento dell'area e dall'altro alla cavatura *in situ* di materiale litico per l'edificazione di specifici edifici, hanno messo chiaramente in evidenza come le necessità di materiale litico fossero gestite seguendo diversi canali: uno massiccio e uno più limitato.

M.C.B.

¹² Per un'analisi preliminare dei materiali legati alla sfera produttiva si veda il contributo di M.C. Biella e L.M. Michetti in questo volume. Un'analisi complessiva del contesto è invece al momento in corso.

¹³ Per una descrizione dei resti della cosiddetta Porta Lanciana e per il percorso che doveva condurre a Nepi si vedano in particolare MOSCATI 1985, pp. 94-95, p. 124, fig. 92; COZZA 1985, pp. 22, 41, fig. 22; FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, pp. 136-138.

¹⁴ Per un'analisi di questi manufatti vd. in questa stessa sede il contributo di C. Carlucci e M.A. De Lucia Brolli, *La città e gli edifici pubblici: matrici di terrecotte architettoniche da Falerii*.

¹⁵ Ci si limita a citare in ambito etrusco gli esempi analizzati in questo stesso volume: Tarquinia (M. Marzullo, C. Piazzi), Caere (V. Bellelli), Veio (B. Bellelli Marchesini), Vulci (S. Carosi, E. Eutizi, G. Pocobelli, C. Regoli, F. Rossi) e Marzabotto (G. Morpurgo).

¹⁶ Si veda in questa stessa sede il contributo di G. Chilini e M.A. De Lucia Brolli, *Una cava di tufo alle porte di Falerii*.

¹⁷ Pur sapendo che al momento, a causa del tipo di dati in nostro possesso, non siamo in grado di indagare la "sfera privata" di *Falerii* (BIELLA 2017), la domanda deve essere a mio avviso comunque posta, in attesa che nuove auspicabili ricerche possano gettare luce anche su questo aspetto della "metropoli" falisca.

¹⁸ BIELLA 2017 (Dissertation).

In questo quadro meritano indubbiamente un'attenzione particolare i saggi di scavo preventivo condotti nel 1999 dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale¹⁹ nel settore occidentale del *plateau* di Civita Castellana, a poca distanza dal Duomo, per la costruzione di un garage – naturalmente non più realizzato – nel giardino del seicentesco palazzo già dei Conti Feroldi De Rosa²⁰ (*Tav.* VIII, n. 10 entro circoletto e *Fig.* 4).

Le indagini sono state effettuate tenendo conto dell'articolazione generale del progetto e sono state fortemente condizionate da alcuni sottoservizi presenti nel sottosuolo²¹.

Si è proceduto aprendo un saggio di m 4 x 4 in posizione centrale rispetto all'area interessata dal progetto. Al di sotto di strati moderni, la superficie del quadrato da indagare è risultata ampiamente occupata, come si è accennato, da una canalizzazione idrica del Palazzo seicentesco.

Nel settore nord-nordovest del sondaggio sono emersi i resti di un accumulo di materiale laterizio (US5), con presenza di bozze di tufo, riferibili forse al crollo di una struttura; questi lacerti interessavano anche gli strati limitrofi, dai 40 agli 80 cm di profondità, tanto da costituirne un incluso (US10).

In questo stesso settore di scavo è stato individuato e parzialmente scavato un potente scarico di materiale archeologico (US 14), formato soprattutto da ceramica acroma, a vernice nera e figurata, di piccole, medie e grandi dimensioni. I materiali, per lo più in frammenti, non mancando però esemplari interi, mostravano anche una consistente presenza di indizi di fornace: distanziatori, vasi male o poco cotti, frammenti di piccole matrici.

Le condizioni dello scavo non hanno consentito un allargamento del settore indagato, rendendo complessa l'interpretazione dei resti²². Appare evidente tuttavia dall'andamento dello strato

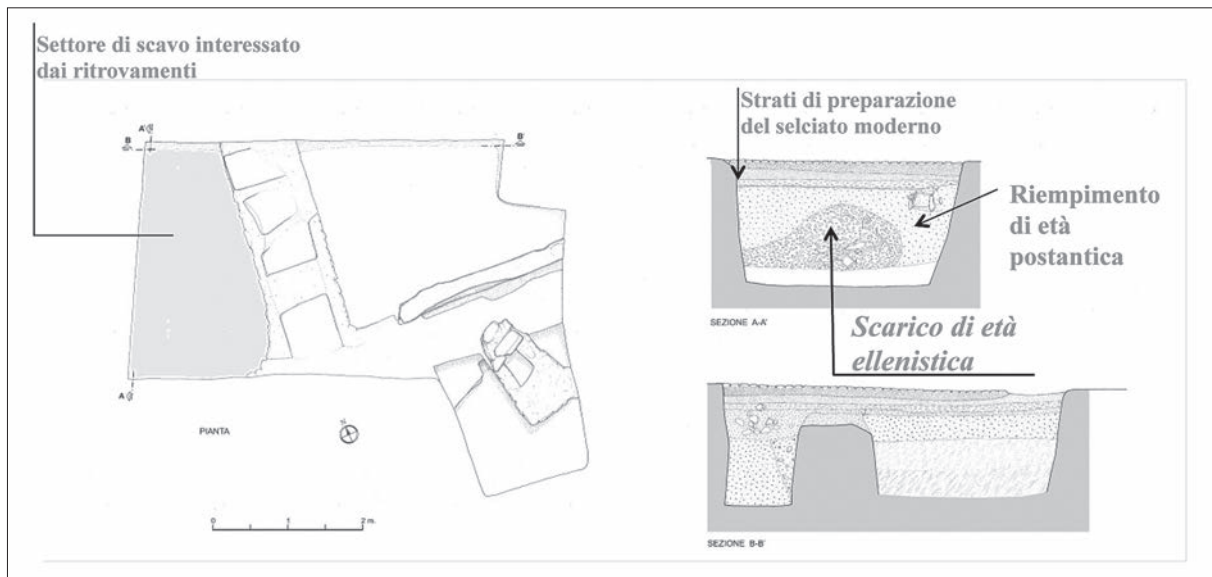


Fig. 4 – Planimetria delle indagini condotte nel 1998 nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (ril. SABAP-Rm-Met).

¹⁹ Le indagini sono state eseguite, sotto la direzione scientifica e il controllo della Soprintendenza, a carico del nuovo proprietario dell'immobile, in occasione della trasformazione del Palazzo in struttura ricettiva.

²⁰ Il seicentesco palazzo già appartenuto ai Conti Feroldi De Rosa è ubicato tra l'omonima via Rosa e quella che, all'epoca della sua costruzione, era la Via Giulia (poi via Margherita di Savoia e oggi via Don Giovanni Minzoni).

²¹ In particolare, al centro del saggio, a circa cm 50 di profondità, è emerso un canale di deflusso idrico, formato da due strutture rettilinee, intersecantisi ortogonalmente, realizzate in malta cementizia gettata in cassaforma terragna, e coperte con blocchi tufacei. Tali strutture, con tutta probabilità coeve alla costruzione del palazzo, sono state riportate in luce per quasi m 3, allargando il saggio verso est; a metà del tracciato, verso sud, si apriva un pozzetto di adduzione, parzialmente ingombro di frammenti di blocchi tufacei e di laterizi.

²² Non è stato possibile inoltre procedere con le indagini preventive nell'area, poiché, visti i primi risultati, il privato ha ritenuto opportuno rinunciare alla realizzazione dei garage interrati.

e dalla composizione dell'accumulo che siamo in presenza di uno scarico secondario, frutto di un'attività di "ripulitura" dell'area circostante certamente occupata anche da impianti produttivi. Il momento in cui tale scarico è stato effettuato potrà essere definito solo a conclusione dell'analisi sistematica di tutto il materiale rinvenuto.

P. G. P.

Lo studio dei materiali, condotto al momento solo in via preliminare²³, è basato essenzialmente sull'analisi di frammenti, anche se non mancano esemplari interi.

Scarsissime sono le attestazioni di età tardo-arcaica, consistenti in qualche frammento di bucchero e di ceramica a vernice rossa, interpretabili come elementi residuali e non connotati come esiti dell'attività produttiva.

Il grosso del materiale è invece rappresentato da produzioni ceramiche di età recente. Varie centinaia di frammenti appartengono alla locale ceramica a figure rosse tarda, inquadrabile in generale nel grande Fluid Group del Beazley²⁴, e sono ascrivibili tanto a *oinochoai* con becco a cartoccio quanto a forme aperte di medio e grande formato, come *kylikes* e *skyphoi*; sporadica è l'attestazione di altre produzioni figurate e di ceramiche sovradipinte del Gruppo Sokra (Fig. 5, a-c). Documenta-

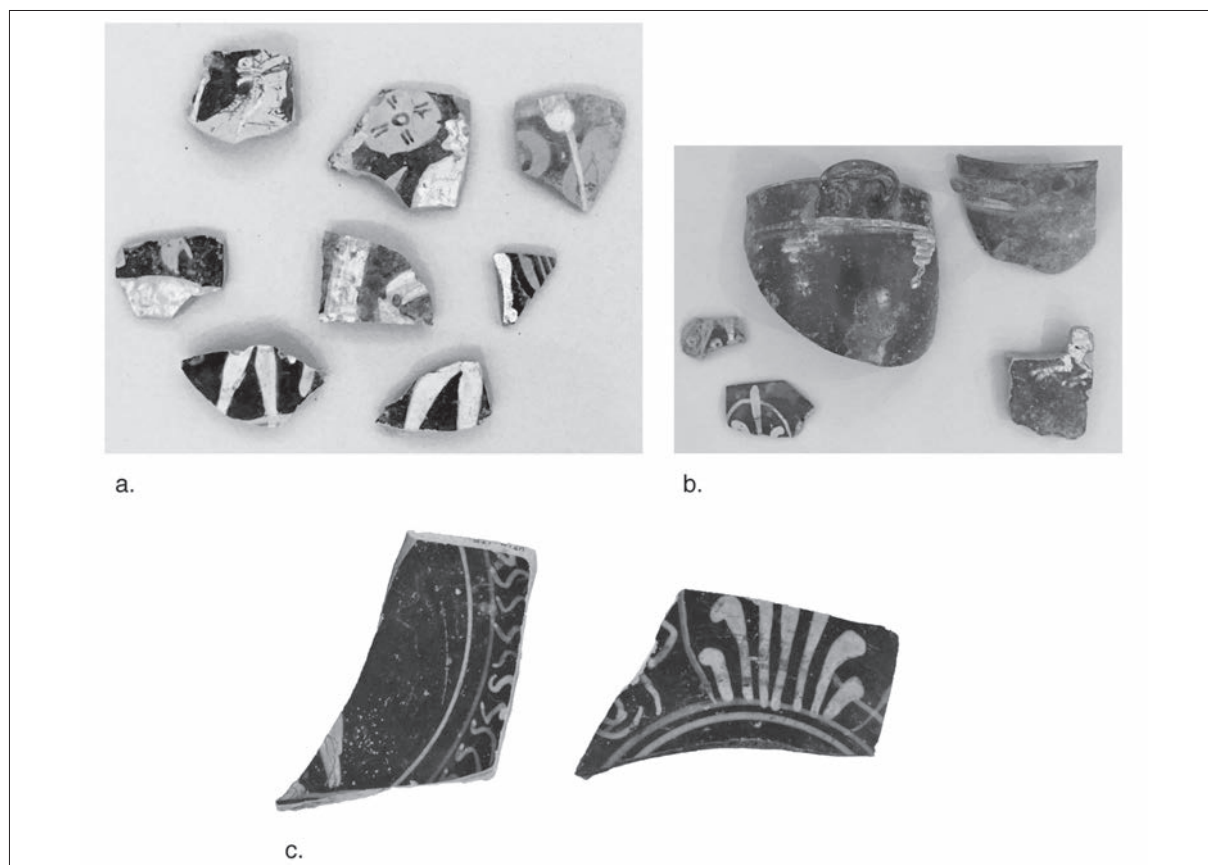


Fig. 5 – Indagini nel Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1998). Selezione di frammenti fittili. Ceramiche a figure rosse e sovradipinte.

²³ L'esame preliminare dei reperti è stato oggetto nell'a.a. 2015-2016 di un tirocinio formativo per gli studenti della laurea triennale in Scienze archeologiche e magistrale in Archeologia – che hanno collaborato alla redazione del poster su "Gli Strumenti della produzione" – attivato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza in convenzione con l'allora Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale. Due tesi di laurea magistrale condotte da Ornella Di Trapani e Giorgio Valenza (a.a. 2016-2017) hanno avuto come oggetto lo studio complessivo delle ceramiche a vernice rossa rinvenute in questo contesto di scavo.

²⁴ BEAZLEY 1947, pp. 149-158.

ta in modo massiccio è invece la ceramica a vernice nera, con una predominanza di forme aperte delle serie Morel 2621 e 2783/2784, ben note nella produzione falisca e qui attestate anche nella versione stampigliata²⁵ (Fig. 6, a-c), cui si affiancano *kantharoi* con anse annodate ed esemplari di

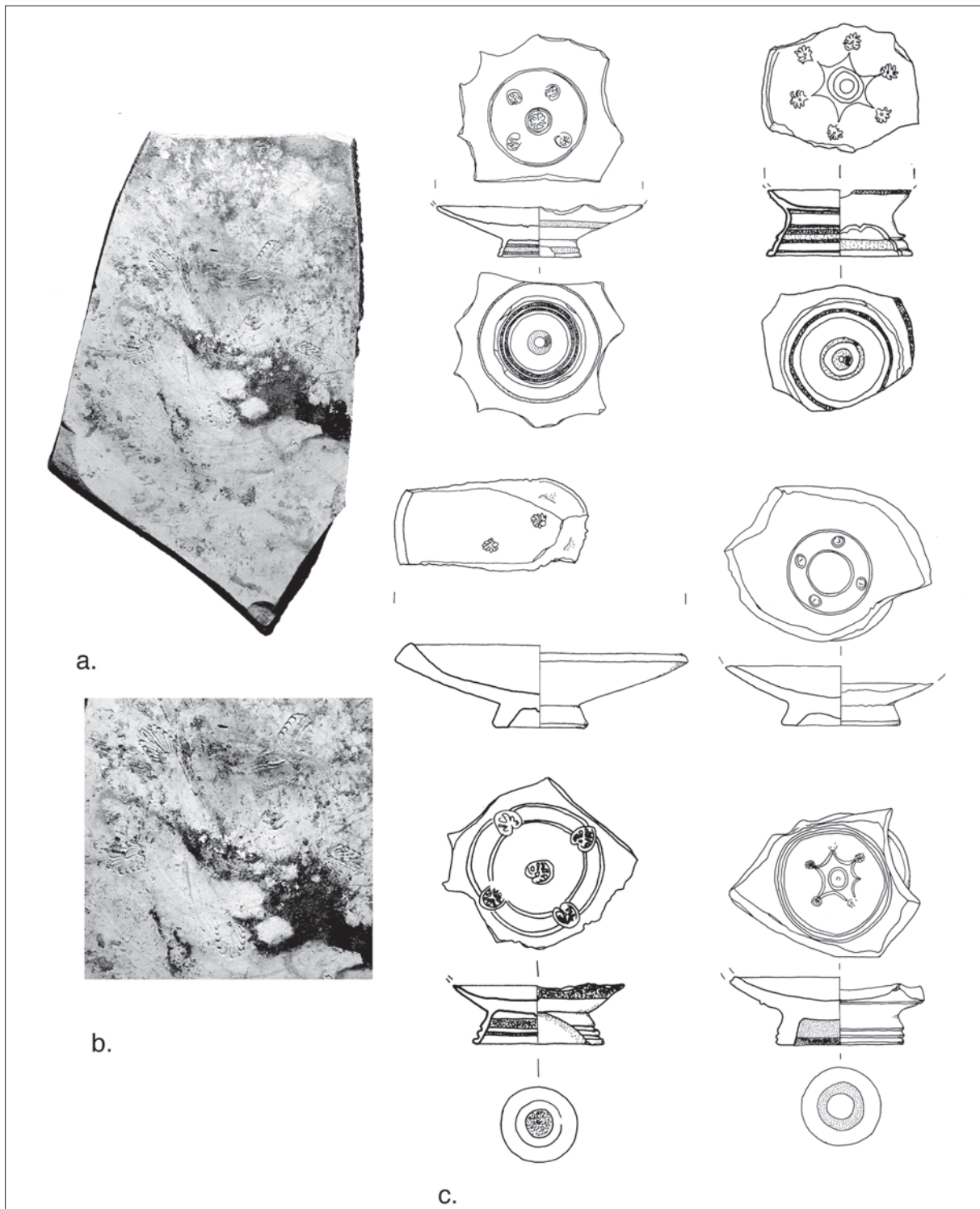


Fig. 6 – Indagini nel Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1998). Selezione di frammenti fittili. Ceramiche a vernice nera con stampigli (dis. G. Valenza).

²⁵ Cfr. ad es., per gli esemplari decorati a stampigli, SCHIPPA 1980, tavv. XIII, n. 65; XIX, n. 113; XX, n. 119; LII, n. 338; LVIII, n. 279; LIX, n. 278; LX, nn. 98, 280; MICHETTI 2016.



Fig. 7 – Indagini nel Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1998). Selezione di anelli distanziatori da fornace.

forma chiusa, quali brocchette, *gutti* e *askoi*. Significativa è la presenza di piedi modanati, orli e anse di grandi vasi probabilmente pertinenti ad esemplari figurati o sovradipinti, che se da un lato confermano il gusto tipicamente locale per i vasi di grande formato ben percepibile dai corredi funerari di IV sec. a.C.²⁶, dall'altro arricchiscono il repertorio di queste produzioni con forme finora non documentate in ambito sepolcrale. Al vasellame fine da mensa, che costituisce la presenza più rilevante, si affiancano frammenti di ceramica comune e da fuoco.

In questo quadro, che qui possiamo presentare come si è detto solo in forma preliminare²⁷, il principale motivo di interesse risiede nella possibilità di documentare un ricco strumentario da fornace, che, insieme a coppette con fondo forato predisposte come provini per la cottura, porzioni di vasi malcotti o deformati, frammenti utilizzati come supporto per esperimenti di stesura del colore o di incisioni decorative o anche per ridurre la quantità di vernice su un pennello appena intinto, parti di vasi con pale-

si errori nella decorazione e matrici di piccole terrecotte figurate (Figg. 7-8, Tav. IX), testimoniano

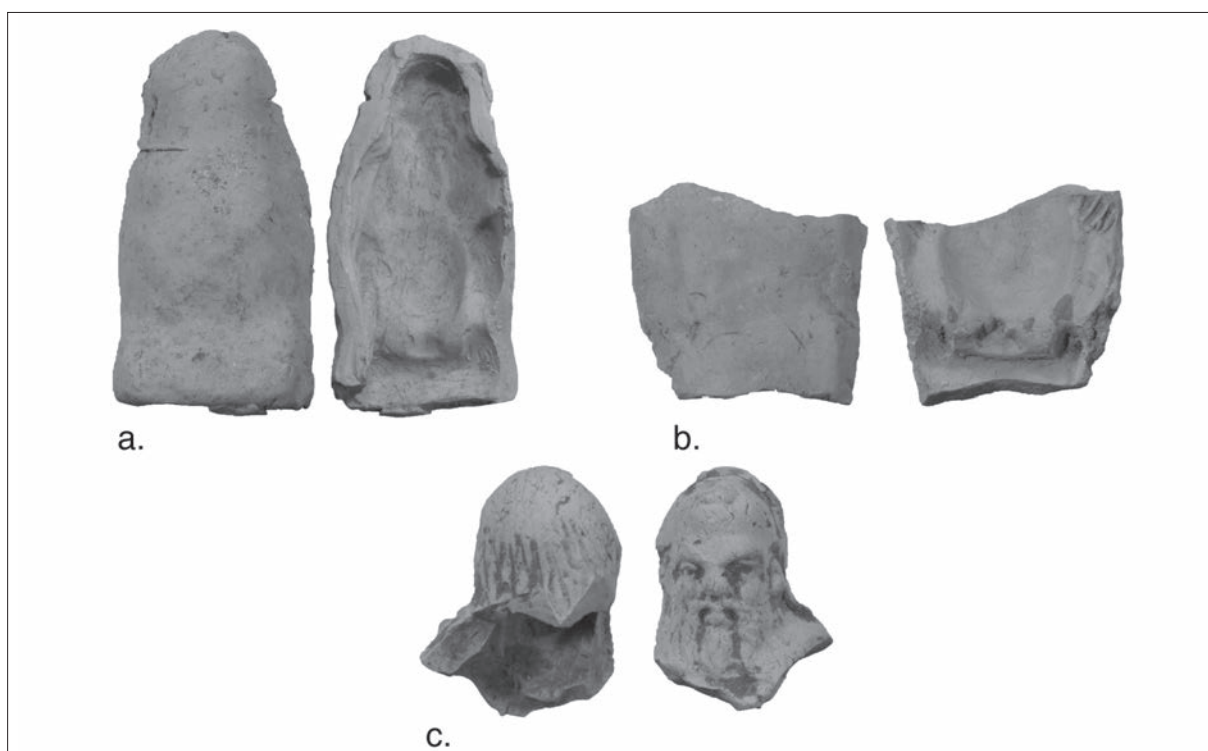


Fig. 8 – Indagini nel Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1998). Selezione di matrici di piccole terrecotte figurate (a-b) e positivi da esse ricavati (c).

²⁶ Accanto alla nota produzione di ceramiche a figure rosse, è accertata una manifattura locale per grandi *skyphoi* e *stamnoi* sovradipinti, questi ultimi utilizzati spesso in funzione di cinerario: MICHETTI 1993, pp. 147-170, figg. 1-9b, 12a-c.

²⁷ L'edizione integrale del contesto in un volume monografico è in preparazione a cura di M.C. Biella e L.M. Michetti.

l'esistenza in questo settore del *plaqueau* di *Falerii* di un'area artigianale attiva almeno tra la metà del IV e il III sec. a.C. Gli oltre 200 sostegni da fornace²⁸ sono certamente connessi alla produzione di ceramica a figure rosse, sovradipinta e a vernice nera. La grande varietà di questi elementi e la loro non comune numerosità hanno permesso infatti di effettuare prove di impilaggio e associare singoli tipi a determinate forme vascolari (Fig. 9), dimostrando la manifattura *in loco* non solo di forme aperte a parete bassa, ma anche di vasi profondi e di dimensioni notevoli, come grandi *skyphoi*, crateri, *stamnoi*, idrie.

Molti spunti emergeranno dallo studio sistematico dei materiali, utili in alcuni casi a precisare la localizzazione di specifiche produzioni, come quella del c.d. Gruppo delle Patere Ombelicate con Baccelli largamente attestato a Tarquinia²⁹, per il quale alcuni esemplari con visibili difetti di cottura potrebbero indiziare l'esistenza di officine falische.

L'assenza, ad un primo esame, di frammenti riferibili alla più antica produzione locale a figure rosse è un altro elemento di particolare significato, non solo in relazione alla possibilità di precisare l'arco cronologico di attività di questo impianto artigianale, ma anche in riferimento all'articolazione topografica delle aree produttive di *Falerii*, che nella prima metà del IV sec. a.C. vede probabilmente ubicata altrove la manifattura dei primi vasi a figure risparmiata, avviata, come sappiamo grazie agli studi di Benedetta Adembri, da artigiani di origine greca e magnogreca³⁰.

La stessa spiegazione possiamo dare a proposito di un'altra lacuna, quella delle ceramiche argentate che non risultano documentate se si eccettuano alcune *appliques* di vasi a rilievo o terminazioni fittili figurate di strumenti connessi alla sfera della cura femminile del corpo (Fig. 10, a), ma che pure connotano nel territorio falisco i corredi tombali di livello medio-alto tra fine IV e prima metà del III sec. a.C. e si inseriscono nel medesimo filone di contatti con l'ambiente produttivo italiota, in particolare apulo³¹.

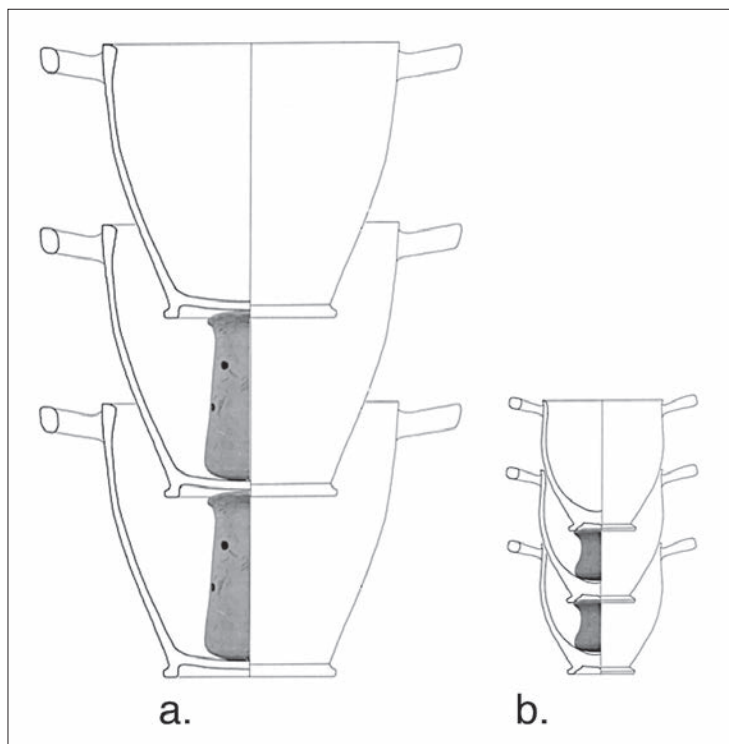


Fig. 9 – Indagini nel Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1998). Proposta ricostruttiva dell'uso dei distanziatori da fornace di grandi (a.) e medie (b.) dimensioni (elab. M.C. Biella e L.M. Michetti).

²⁸ La cui tipologia è illustrata nel contributo di M.C. Biella e L.M. Michetti in questo volume.

²⁹ SERRA RIDGWAY 1996, pp. 122, nn. 8-13, tavv. LIX; pp. 231-232.

³⁰ ADEMBRI 1987, cui si affianca ora il lavoro di A. Pola, "La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse. Analisi stilistica, iconografia e sintassi decorativa", condotto presso la Scuola di Dottorato in Archeologia della Sapienza, XXVIII ciclo, curriculum Etruscologia.

³¹ Tra le *appliques* di vasi con decorazione a rilievo si segnalano un torso maschile nudo con parte terminale dell'*himation* sulla spalla sinistra, da avvicinare all'apparato decorativo dei "grandi vasi" policromi o argentati a rilievo (cfr. MICHETTI 2003, pp. 222-232, figg. 33-37, tavv. XCIV-CXIV) e frammenti di elementi vegetali (palmetta, voluta, bocciolo, Fig. 10, b) pure pertinenti ad esemplari di questo tipo. Sono poi presenti piccole terrecotte figurate a tutto tondo, tra le quali due figurine femminili su capitello di un tipo già noto (Fig. 10, a), interpretabili come terminazioni di strumenti da *toilette* (cfr. MICHETTI 1995 e EAD. 2003, pp. 39-41, 260-263, tipo Fal.FF.I, nn. 671-710, fig. 48, tavv. CXXXVIII-CXXXIX), una protome silenica, una testina di Atena elmata.



Fig. 10 – Indagini nel Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1998). Selezione di frammenti fittili. *Appliques* in ceramica argentata.

del contesto del Palazzo Feroldi è la probabile firma di un artigiano falisco dipinta sulla spalla di un vaso ansato decorato a fasce (Fig. 11, a). Si tratta verosimilmente di un esemplare analogo all'ormai nota *kelebe* di *Cavios Frenaios* (Fig. 11, b), presa recentemente in considerazione da Stefano Bruni e Francesco Roncalli, giunti a conclusioni diverse a proposito dell'identificazione del personaggio menzionato³⁵. Il ritrovamento del frammento in questione – cui se ne aggiungono numerosi altri pertinenti allo stesso o a vasi simili – e la presenza di esemplari analoghi da contesti funerari del territorio (Fig. 11, c) contribuiscono a togliere dall'isolamento il cratere di Madrid, del quale il nostro esemplare, forse della stessa forma, sembra costituire un'attestazione simile sebbene priva per quanto sappiamo della singolare scena figurata. La probabile seconda firma falisca di ceramista, composta anche in questo caso da prenome e gentilizio, conferisce sostanza all'ipotesi di Bruni che considera *Cavios Frenaios* un artigiano e non il committente di una “liturgia di carattere scenico” come supposto da altri³⁶. Questa attestazione rappresenta inoltre un nuovo tassello molto rilevante per la ricostruzione della produzione falisca di vasi con decorazione lineare, tuttora poco conosciuta ed evidentemente afferente ad una tradizione artigianale locale diversa da quella, di stampo italiota, cui fanno riferimento le ceramiche a figure rosse e sovradipinte e la ceramica argentata³⁷.

D'altro canto, la variegata tipologia dei distanziatori sembra per ora trovare riscontro essenzialmente in contesti produttivi della Magna Grecia e della Sicilia³²: tale dato, se da un lato conferma la realizzazione in questa zona di vasi di grande formato confrontabili con i prodotti delle botteghe apule, lucane ecc., dall'altro offre un nuovo elemento di connessione tra l'ambiente artigianale falisco e quello di queste aree dell'Italia meridionale suggerendo che gli artigiani da lì giunti abbiano portato con sé anche gli “attrezzi del mestiere”.

E se siamo ormai certi della presenza di stranieri di lingua greca all'interno delle botteghe falische – basti citare il *Sokra(tes)* del Gruppo omonimo³³ (Tav. X, 1) o il personaggio che appone il proprio nome greco etruschizzato sul retro di un'*applique* policroma a figura femminile³⁴ – una importante novità scaturita dall'esame

³² Cfr. in particolare i contesti editi in CRACOLICI 2003; per gli altri riferimenti bibliografici, si rimanda al contributo di M.C. Biella e L.M. Michetti in questo volume.

³³ La cui firma è dipinta sotto il piede di una *kylix* sovradipinta dalla tomba 17 (CXXXI) della necropoli di Celle a Falerii. Sul Gruppo Sokra, da ultimo, AMBROSINI - PELLEGRINI 2015. Sulle firme di artigiani greci in Etruria, COLONNA 2014, pp. 60-62.

³⁴ D.F. MARAS, in MICHETTI 2003, pp. 255-258, n. 658, tavv. XII, CXXXVIII, fig. 47.

³⁵ BRUNI 2005, RONCALLI 2011, entrambi con bibl. prec. Sull'iscrizione, cfr. GIACOMELLI 2009, pp. 126-129, con bibl.

³⁶ BRUNI 2005, p. 366.

³⁷ Una produzione falisca di ceramica a fasce è del resto documentata anche dal contesto di via Gramsci: vd. *infra*, M.A. De Lucia.

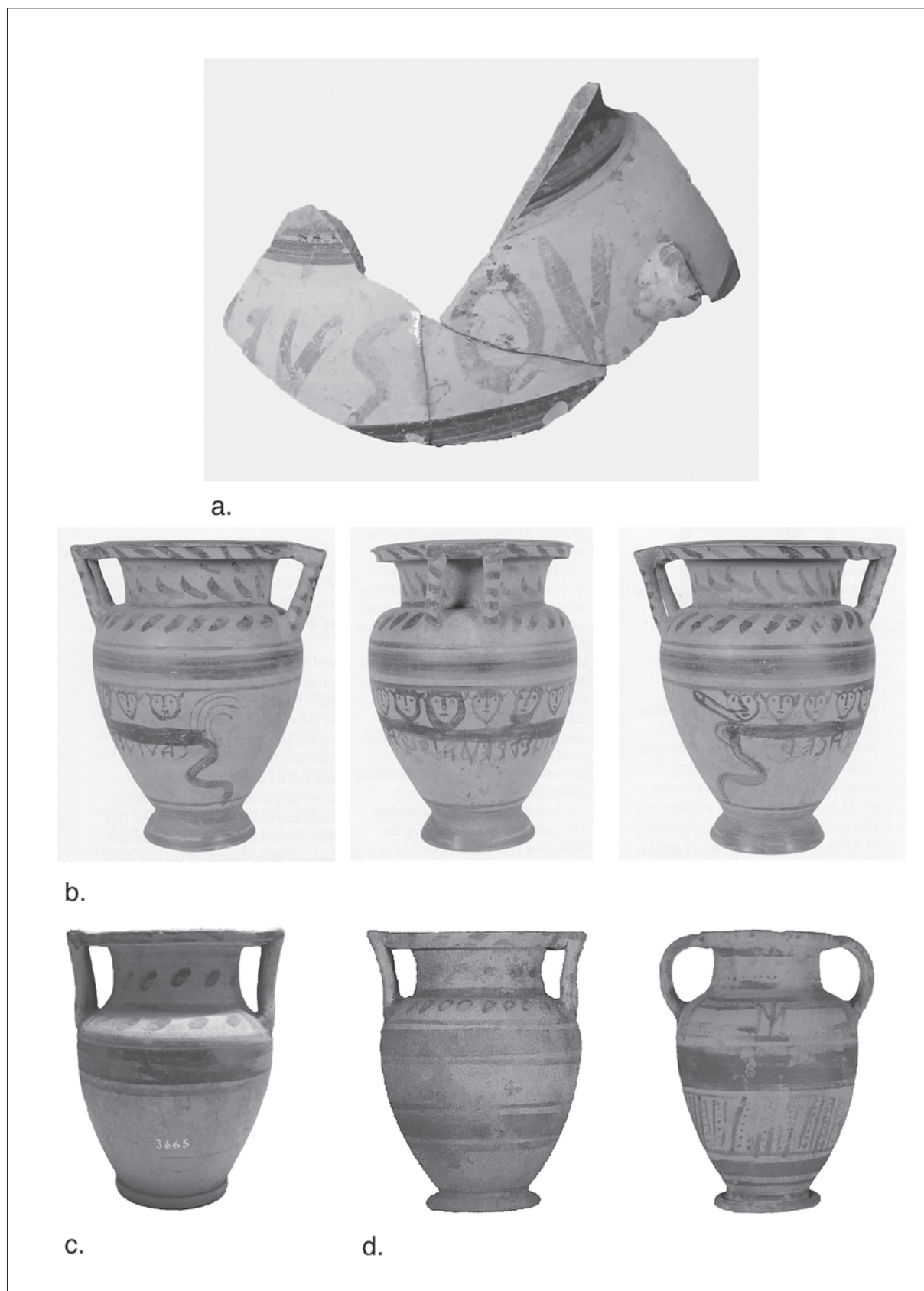


Fig. 11 – (a) Frammento di vaso con iscrizione dipinta dalle indagini nel Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1998). (b) Il vaso di *Cavios Frenaios* (da BRUNI 2005). (c-d) Vasi con decorazione a fasce dalla tomba 17 (CXXXI) della necropoli di Celle a *Falerii* (c) e dalla tomba 14 della necropoli di Sante Grotte a Nepi (d: da RIZZO 2005).

La forma della *kelebe* – per i nostri frammenti al momento solo ipotizzabile – che Bruni considera piuttosto rara nell'agro falisco³⁸, è in realtà documentata da vari esemplari in parte inediti con decorazione a fasce sia dalla stessa *Falerii* che da centri limitrofi come Nepi³⁹ (Fig. 11, c-d).

Se poi accostiamo a questo dato la presenza su alcuni distanziatori per grandi vasi dall'area urbana di lettere o sigle incise prima della cottura⁴⁰ – plausibilmente iniziali o abbreviazioni di nomi propri – abbiamo un ulteriore spaccato dei processi interni al sistema produttivo che possono prevedere, accanto alla eccezionale attestazione delle firme, la semplice indicazione di appartenenza di un lotto di vasi ad una determinata bottega, indizio del possibile sfruttamento condiviso delle fornaci.

L.M.M.

Se questi sono i dati per così dire “diretti”, esplicitamente legati ad aree produttive urbane, ve ne sono altri, di non minore rilevanza, che possiamo ricavare da altri contesti.

Va sottolineato in primo luogo come *Falerii* elabori nel corso del V sec. a.C. prodotti originali nel campo della coroplastica architettonica, giungendo sullo scorcio del secolo ad assumere un ruolo decisivo anche nella ideazione degli archetipi⁴¹ (Fig. 12).

Evidentemente è questo un momento di particolare creatività e anche di sperimentazioni che tendono a superare gli *standard* imitativi sino a quel momento in voga.



Fig. 12 – *Falerii Veteres*, Vignale. Matrice per antefisse (foto SABAP-Rm-Met).

Sia nel settore della coroplastica sia in quello delle produzioni ceramiche una testimonianza significativa viene dallo scavo di via Gramsci del 1998, i cui risultati sono già stati editi⁴² (Tav. VIII, n. 11 entro piccolo rettangolo, Fig. 13). In estrema sintesi, le indagini, che hanno interessato un'area adiacente alla ex-Chiesa di San Giorgio, hanno portato alla luce un articolato sistema ipogeo di captazione, approvvigionamento e conservazione dell'elemento idrico. Il complesso si presenta con un orientamento non omogeneo che testimonia diversi interventi di sistemazione dell'area. In particolare il pozzo II ha restituito un contesto particolarmente significativo: la struttura è stata infatti riempita con due gettate, fisicamente distinte da uno strato sterile. L'una era composta da un gruppo di terrecotte architettoniche inquadrabili tra il 470 e il 460 a.C. e l'altra comprendeva invece un nucleo di ceramiche di V sec. a.C., perlopiù frammentarie.

I dati relativi alle ceramiche trovano ora nuovi spunti di riflessione alla luce dei rinvenimenti effettuati nel Palazzo Feroldi.

³⁸ Cfr. in proposito le riflessioni di BRUNI 2003, pp. 367-369.

³⁹ Cfr. la *kelebe* dalla tomba 17 (CXXXI) della necropoli di Celle, inv. 3665 (*Forma Italiae* II, 2, p. 131). Per Nepi, cfr. ad esempio l'esemplare dalla tomba 14 della necropoli di Sante Grotte, cui se ne affianca uno morfologicamente analogo ma con anse verticali (RIZZO 2005, p. 15, nn. 6-7).

⁴⁰ Si tratta di due esemplari, rispettivamente invv. 7461 e 18314, uno pertinente al contesto rinvenuto in località Scasato durante gli scavi Paoletti di inizi '900 e l'altro alla Collezione Feroldi Antonisi De Rosa. Per l'analisi di questi manufatti si rimanda al contributo di M.C. Biella e L.M. Michetti in questo volume.

⁴¹ Come è stato evidenziato in questo stesso volume nel contributo di C. Carlucci e M.A. De Lucia Brolli.

⁴² DE LUCIA BROLLI 2006.

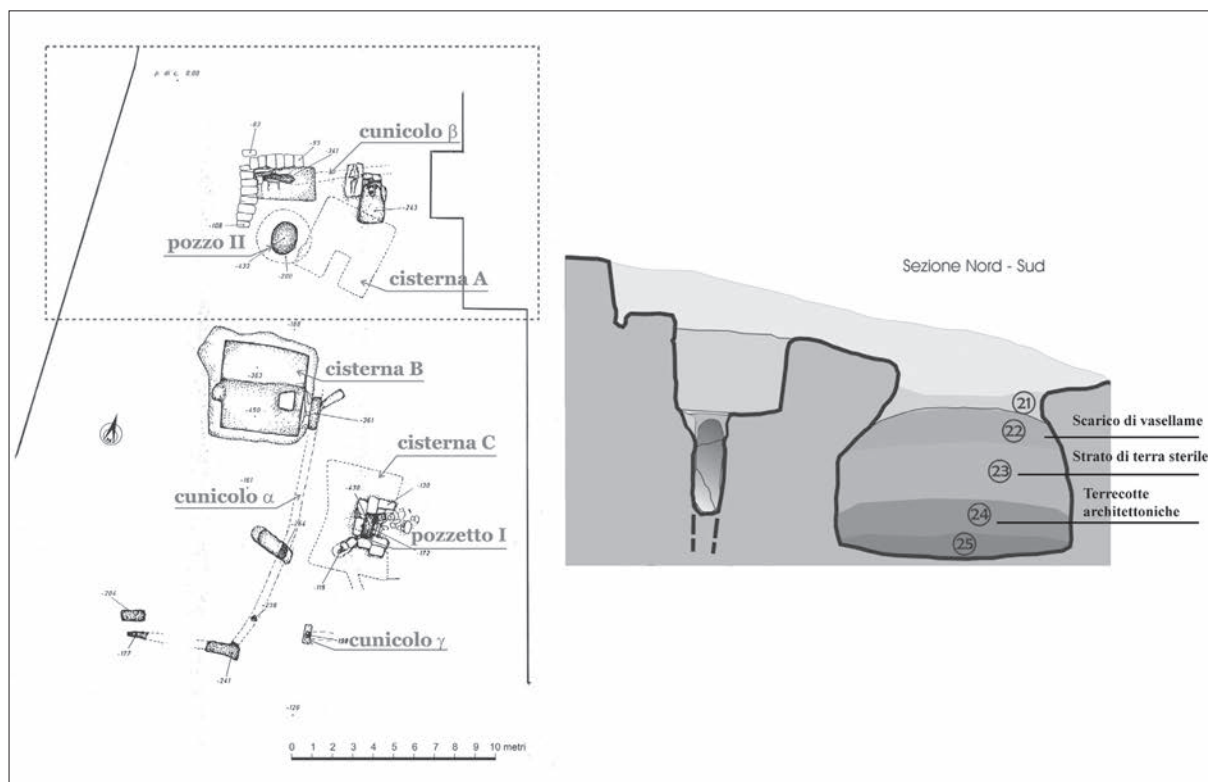


Fig. 13 – Planimetria delle indagini condotte nel 1998 in via Gramsci.

L'analisi del vasellame di via Gramsci si è concentrata a suo tempo soprattutto sullo scarico del pozzo II⁴³ (Fig. 13, dettaglio), scarico effettuato ritualmente per sigillare le terrecotte architettoniche dismesse⁴⁴.

Trattandosi di un contesto chiuso, infatti, questo ci fornisce una chiave di lettura sul piano ideologico ed elementi datanti per il sistema produttivo che lo scarico attesta con le sue forme e le sue specificità tecniche.

Sul fronte ideologico il ritrovamento appare in connessione con un contesto sacrale, segnalato dalle modalità stesse della deposizione: una deposizione rituale, unitaria e coerente, che si colloca entro la fine del V, tutt'al più l'inizio del IV sec. a.C. Anche la selezione delle forme ceramiche adottate per il sigillo appare in sintonia con un ambito santuarioale⁴⁵. Nel medesimo settore di scavo, laddove si riconoscono apprestamenti e pratiche rituali inquadrabili nella prima metà del III sec. a.C., anche i pochi frammenti ceramici inglobati nel livellamento realizzato per la frequentazione della fase più recente appartengono alle stesse classi del vasellame scaricato nel pozzo II, evidentemente ormai residuali a questa quota cronologica. Interessante è osservare invece la loro assenza negli altri strati quali il riempimento della cisterna B (l'unica scavata integralmente) e, in generale, quelli di abbandono dell'area⁴⁶. È evidente dunque che queste ceramiche sono state

⁴³ DE LUCIA BROLLI 2006, pp. 66 ss., fig. 3.

⁴⁴ Sul complesso delle terrecotte architettoniche, da ultimo CARLUCCI 2013, pp. 152-156.

⁴⁵ Le forme ceramiche attestate (in prevalenza coppe e piatti, ma anche olle e brocche in ceramica fine, ai quali si affiancano bacili in impasto chiaro sabbioso e olle in ceramica comune) trovano confronti stringenti soprattutto con il complesso dell'agro veientano di Casal Pian Roseto, ma non mancano riferimenti ad altri ambiti santuarioali, come Cerveteri/Vigna Parrocchiale e, nel territorio falisco, Narce/Monte Li Santi - Le Rote. Per una più puntuale disamina delle forme con confronti e riferimenti bibliografici vd. DE LUCIA BROLLI 2006, note 13-24.

⁴⁶ DE LUCIA BROLLI 2017.

prodotte e utilizzate esclusivamente in funzione del complesso santuarioale testimoniato dalle terrecotte architettoniche.

Venendo al contesto produttivo, l'individuazione di una produzione locale si basa sulla presenza di vasi deformati, con difetti di cottura segnalati dalle variazioni cromatiche sia del corpo ceramico sia della superficie, oltre che dalle diverse tonalità delle decorazioni dipinte. Non siamo in presenza di scarti di fornace: i vasi deformati, per quanto in percentuale maggiore, sono depositi insieme ad altri dello stesso tipo ben conformati e vanno interpretati dunque come oggetti di seconda scelta ugualmente utilizzati⁴⁷ e per i quali è comunque necessario ipotizzare una produzione *in loco*.

Sono soprattutto le coppe ad orlo indistinto superiormente appiattito ad imporsi con queste problematiche, che tuttavia interessano anche altre classi, come documentano una coppa di ceramica fine del tipo a fasce e uno dei bacili d'impasto chiaro sabbioso, anch'essi deformati in cottura⁴⁸ (Fig. 14, a-c).

Le coppe ad orlo piano rivelano anche una accentuata variabilità nel trattamento della superficie, dal colore tendenzialmente opaco e non compatto, oscillante tra toni ora rossastri ora nerobruni. Caratteristiche queste condivise anche da altre forme aperte, quali le coppe con orlo distinto esternamente ingrossato e i piatti su piede. Sono peraltro tutte forme che trovano confronto nelle produzioni del bucchero e della ceramica etrusca di età tardo-arcaica, e non si può che confermare l'ipotesi a suo tempo avanzata di una produzione locale che sperimenta nuove strade⁴⁹.

Dove collocare le botteghe alle quali riferire questi prodotti è, al momento, impossibile, anche se l'impressione è quella di una produzione legata essenzialmente

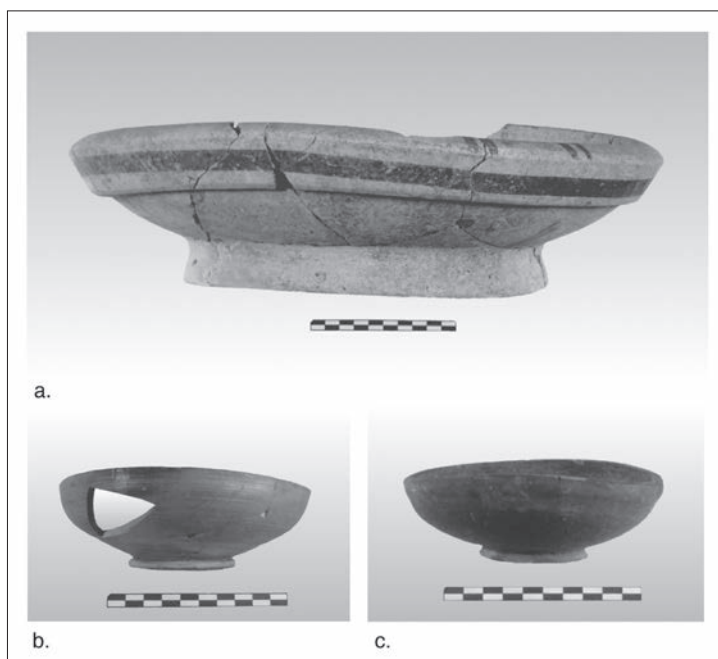


Fig. 14 – Via Gramsci (1998). Vasi malcotti e deformati.

alla frequentazione dell'area sacra di via Gramsci, come sembra segnalare anche l'assenza di confronti puntuali con i corredi funerari delle necropoli urbane⁵⁰. Questo suggerirebbe che l'attività dovesse essere nei pressi del santuario, ma la stratificazione delle fasi di vita che si sono succedute nell'area fino a tempi recenti – il terreno è circondato da costruzioni di età moderna ed è adiacente alla ex Chiesa di San Giorgio, del XIII secolo – ha fatto sì che non potessimo avere risposte a molti dei nostri quesiti. In ogni caso non sono stati trovati distanziatori, le strutture idriche ipogee rinvenute non sono in

⁴⁷ Analoghe situazioni sono documentate anche in aree di necropoli. Vasi deformati o con evidenti difetti di cottura vengono ugualmente depositi nel corredo funerario insieme ad altri in ottimo stato di conservazione, come testimonia l'analisi condotta da G. Galante e T. Magliaro sui corredi della necropoli di Macchia della Comunità a Veio, presentata in questo stesso Workshop e citata nel contributo di R. Cascino nel presente volume. Il fenomeno è attestato sin dalla prima età del Ferro, ma soprattutto nelle sepolture orientalizzanti e arcaiche. Sono interessate sia forme aperte che chiuse appartenenti alle diverse classi.

⁴⁸ Cfr. DE LUCIA BROLLI 2006, figg. 10, in alto e 12.

⁴⁹ DE LUCIA BROLLI 2006, p. 76 s.

⁵⁰ Il confronto è stato reso possibile grazie ad una ricognizione autoptica nei depositi del Forte Sangallo condotta da Piergiuseppe Poleggi.

relazione diretta con la lavorazione dell'argilla e segnalano solo la notevole disponibilità di acqua (Fig. 13). Certo non è un caso che ai piedi del rialzo tufaceo sul quale si hanno i resti in discussione sia stata impiantata in età rinascimentale una fornace per ceramica⁵¹.

Se confrontiamo le testimonianze di via Gramsci con quelle delle altre aree produttive individuate sul pianoro, emergono alcuni elementi significativi che, come è naturale, legano le attività artigianali ad una evoluzione del contesto sociale e culturale: si riconosce una sequenza che pone al vertice la cosiddetta fornace Pasqui, con la produzione di bucchero tardo-arcaico (Tav. VIII, n. 2 entro circoletto); nella seconda metà del V sec. a.C. la produzione del bucchero non è più centrale nell'attività delle botteghe documentate dallo scarico di via Gramsci, ma le sue forme costituiscono la base per sperimentare, non allontanandosi in ogni caso dalla tradizione⁵². I processi di innovazione si affidano infatti sostanzialmente a sperimentazioni di natura tecnica, mentre sul piano formale l'adesione a modelli standardizzati sembra sollecitata dalla destinazione d'uso legata all'ambito sacrale. Con gli *atelier* documentati dallo scarico di Palazzo Feroldi (Tav. VIII, n. 10 entro circoletto), le cui più antiche attestazioni sono ormai di pieno IV sec. a.C. e che sembrano lavorare soprattutto in funzione della destinazione funeraria, si avverte un sensibile cambiamento, al quale non è estraneo l'apporto di artigiani dall'Italia meridionale, come si è sottolineato.

Per sintetizzare e chiudere, dunque, se dovessimo ricreare una "topografia produttiva" a *Falerii* dovremmo postulare ad oggi un'attività di manifattura ceramica concentrata sul colle maggiore, con una fase tardo-arcaica attestata per ora solamente in località Scasato e una più recente invece anche nel settore occidentale della città. Diversa invece la questione delle produzioni di coplastica templare, per le quali pare al momento ipotizzabile una concentrazione sul solo *plateau* di Vignale dal periodo tardo-arcaico all'inizio del III sec. a.C.

Va da sé che questa "topografia produttiva" è da leggersi con tutti i dubbi del caso, perché i nostri dati sono estremamente puntiformi e frutto di indagini non estensive. Tra l'altro non si può tacere la presenza di un certo numero di reperti significativi (matrici per la realizzazione di ante-fisse, o di cornici traforate pertinenti ad edifici templari, sostegni per fornace)⁵³, di cui purtroppo non conosciamo la provenienza puntuale se non quella generica da *Falerii* e che inevitabilmente potrebbero andare a integrare o a parzialmente modificare il quadro sin qui presentato.

M.A.D.L.B.

Maria Cristina Biella
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
British School at Rome
mariacristina.biella@uniroma1.it

Laura Maria Michetti
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
laura.michetti@uniroma1.it

Maria Anna De Lucia Brolli
Già Soprintendenza Archeologia del Lazio
e dell'Etruria meridionale
marinella.delucia50@gmail.com

Piergiuseppe Poleggi
Polo Museale del Lazio
piergiuseppe.poleggi@beniculturali.it

⁵¹ AGNENI - FERRACCI 2005.

⁵² A via Gramsci il bucchero è documentato solo da pochi esemplari di tipo tardo: DE LUCIA BROLLI 2006, p. 71, nota 17; per la dipendenza delle forme ceramiche attestata dalle omologhe forme in bucchero p. 73 s., nota 21.

⁵³ Vd. a tal proposito i contributi di M.C. Biella e L. Michetti e di C. Carlucci e M.A. De Lucia Brolli in questo stesso volume.

Abbreviazioni bibliografiche

ADEMBRI 1987: B. ADEMBRI, *La più antica ceramica falisca a figure rosse*, Diss., Dottorato di ricerca in Archeologia (Etruscologia), Roma 1987.

AGNENI - FERRACCI 2005: M.L. AGNENI - E. FERRACCI, *Una fornace rinascimentale da Civita Castellana. Notizie preliminari*, in E. DE MINICIS - A.M. GIUNTELLA (eds.), *Le Ceramiche di Roma e del Lazio in età medioevale e moderna, La ceramica graffita tardomedioevale e rinascimentale. Le produzioni laziali e abruzzesi a confronto con altre realtà italiane*, Atti del V Convegno di Studi (Chieti 2002), Roma 2005, pp. 305-311.

AMBROSINI - PELLEGRINI 2015: L. AMBROSINI - E. PELLEGRINI, *La Tomba della Colonna di San Lorenzo Nuovo (VT). Un contributo alla conoscenza del Gruppo Sokra*, San Lorenzo Nuovo (VT) 2015.

BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 2007-08: M.P. BAGLIONE - M.A. DE LUCIA BROLLI, *Le deposizioni infantili nell'Agro Falisco tra vecchi e nuovi scavi*, in *ScAnt* 14/2, 2007-08, pp. 869-893.

BEAZLEY 1947: J.D. BEAZLEY, *Etruscan Vase-Painting*, Oxford 1947.

BIELLA 2004: M.C. BIELLA, *Falerii Veteres: alcune novità tra archeologia e archivistica*, in *ArchCl* LV, 2004, pp. 325-362.

BIELLA 2016: M.C. BIELLA, *I Falisci dallo specchio: cultura materiale, rapporti economici e scelte sociali tra VIII e V sec. a. C.*, in M.C. BIELLA - J. TABOLLI (eds.), *I Falisci attraverso lo specchio. Una giornata di studi per festeggiare Maria Anna De Lucia*, Roma 2016, pp. 78-92.

BIELLA 2017: M.C. BIELLA, *Giving Voice to an ancient city: the case of Falerii Veteres*, PhD Thesis, University of Southampton.

BRUNI 2005: S. BRUNI, *Cavios Frenaios ceramista a Falerii*, in *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'agro falisco*, Atti del XII Convegno Internazionale sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2004), in *AnnFaina* XII, 2005, pp. 365-374.

CARLUCCI 2013: C. CARLUCCI, *Linee di sviluppo della coroplastica falisca tra le età tardo arcaica e classica*, in G. CIFANI (ed.), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013, pp. 135-172.

COLONNA 2014: G. COLONNA, *Firme di artisti in Etruria*, in *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a. C.*, Atti del XXI Convegno di Studi per la Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2013), in *AnnFaina* XXI, 2014, pp. 45-74.

CRACOLICI 2003: V. CRACOLICI, *I sostegni di fornace dal Kerameikos di Metaponto* (Beni archeologici - Conoscenza e Tecnologie. Quaderno, 3), Bari 2003.

COZZA 1985: L. COZZA, *La grande pianta di Falerii esposta nel Museo di Villa Giulia*, in *OpRom* XV 2, 1985, pp. 17-46.

DE LUCIA BROLLI 2006: M.A. DE LUCIA BROLLI, *Dalla tutela alla ricerca. Recenti rinvenimenti dall'area urbana di Falerii*, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (ed.), *Archeologia in Etruria. Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti* (Civita Castellana 2003), Roma 2006, pp. 65-89.

DE LUCIA BROLLI 2017: M.A. DE LUCIA BROLLI, *Tutela e ricerca a Civita Castellana. Ripensando a via Gramsci*, in S. FRANCOCCI (ed.), *Archeologia e Storia a Nepi* III (Quaderni del Museo Civico di Nepi, 4), Nepi 2017, pp. 36-43.

DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012: M.A. DE LUCIA BROLLI - M.C. BIELLA - L. SUARIA (eds.), *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma 2012.

Forma Italiae II, 2: A. COZZA - A. PASQUI - L. COZZA - E. D'ERME, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco, Forma Italiae, Serie II, Documenti 2*, Firenze 1981.

FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957: M.W. FREDERIKSEN - J.B. WARD PERKINS, *The ancient road system of the central and northern Ager Faliscus*, in *BSR* 25, 1957, pp. 67-208.

GIACOMELLI 2009: R. GIACOMELLI, *Alcune nuove iscrizioni falische: forze centripete o centrifughe?*, in *ACME* 2009, pp. 117-133.

LAURENCE 2012: R. LAURENCE, *Roman Archaeology for Historians*, New York 2012.

LIPPOLIS 2016: E. LIPPOLIS, *Intervento in Tavola Rotonda*, in M. ABERSON - M.C. BIELLA - M. DI FAZIO - P. SÁNCHEZ - M. WULLSCHLEGER (eds.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'* (EPU, 2), Berne 2016, pp. 420-421.

MICHETTI 1993: L.M. MICHETTI, *Vasi sovradipinti della prima metà del IV sec. a.C. da Corchiano*, in *ArchCl* XLV, 1, 1993, pp. 145-183.

MICHETTI 1995: L.M. MICHETTI, *Figurine femminili in ceramica argentata dall'agro falisco: considerazioni su alcuni elementi peculiari dei corredi femminili di età recente*, in *StEtr* LXI, 1995, pp. 103-138.

MICHETTI 2003: L.M. MICHETTI, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, *MonAnt* serie misc., VIII, Roma 2003.

MICHETTI 2016: L.M. MICHETTI, *Ceramica a vernice nera*, in M.A. DE LUCIA BROLLI (ed.), *Il santuario di Monte Li Santi - Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996*, Pisa-Roma 2016, pp. 268-307.

MOSCATI 1985: P. MOSCATI, *La viabilità di una regione: l'Agro Falisco*, in F. BOITANI - M. CRISTOFANI - P. MOSCATI - G. NARDI, *Strade degli Etruschi*, Milano, 1985, pp. 89-136.

PASQUI 1903: A. PASQUI, *Civita Castellana. Nuove scoperte di antichità dentro l'abitato*, in *NSc* 1903, pp. 453-459.

RASMUSSEN 1979: T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

RIZZO 2005: D. RIZZO (ed.), *La necropoli di Sante Grotte: un sepolcreto aristocratico a Nepi*, Catalogo della Mostra (Nepi 2005), Nepi 2005.

RONCALLI 2011: F. RONCALLI, *Lo strano vaso di Cavios Frenaios*, in D.F. MARAS (ed.), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2001, pp. 223-231.

SCHIPPA 1980: F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.

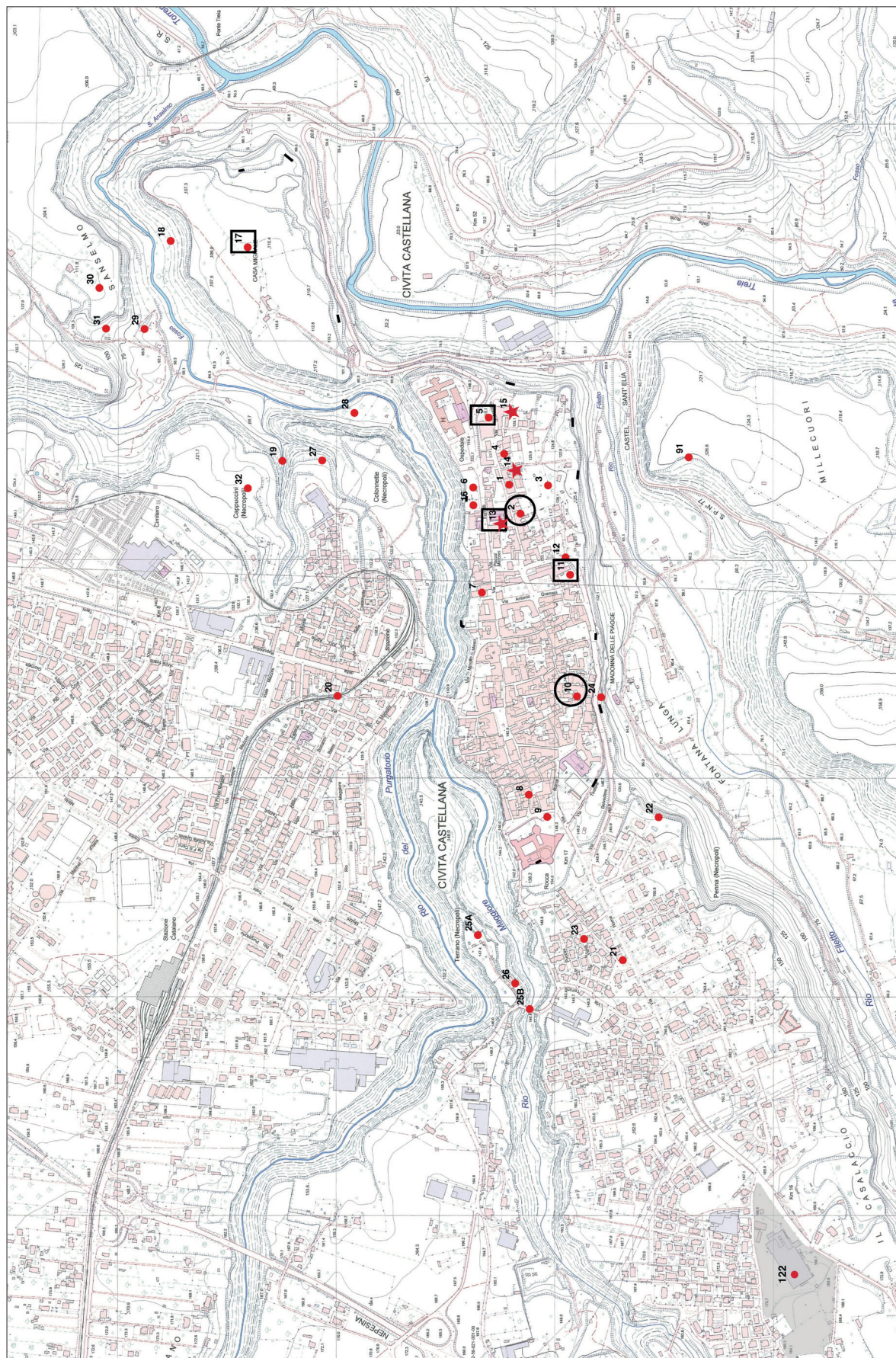
SERRA RIDGWAY 1996: F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano 1996.

ABSTRACT

The city of *Falerii* has been widely (although non-systematically) investigated over the last 150 years. A research project being carried out at the University of Southampton and at the British School at Rome aims to collect all the published/unpublished data concerning those excavations, with the purpose of analysing in depth the diachronic development of the settlement from the 8th c. BC to at least the final Roman conquest of the city (241 BC, according to historical sources).

Within this framework, it has been possible to attempt to draw a comprehensive picture of the craft activities that are known presently in connection with the ancient Faliscan "metropolis".

Our papers aim to present on the one hand an updated topographical reconstruction of the currently known craft activities, and on the other hand to (re)consider some old and new excavations that have been carried out (especially in the last 30 years) on the Civita Castellana plateau.



Tav. VIII – Falerii. Distribuzione delle aree con resti di strutture e/o materiali legati alla sfera della produzione.



Tav. IX – *Falerii*, indagini nel Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1998). Selezione di frammenti di vasi con evidenti tracce di difetti cottura (a) e relativi a prove di decorazione dipinta e incisa (b-c).



Tav. X – *Falerii*. 1. *Kylix* eponima del gruppo Sokra (foto SABAP-Rm-Met); 2. Indagini nel giardino di Palazzo Feroldi De Rosa. Selezione di provini rinvenuti nello scarico di materiale ceramico.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-832-3

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
presso Global Print – Gorgonzola (MI)